

24cent (r) o Bergamo



00 01 02 03 04 05 06 .10 .20 .30 .40 .50 07 08 09 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 .10 .20 .30 .40 .50 21 22 23



Andrea Crupi ci conduce in un viaggio nel tempo che racconta la città di Bergamo nel suo divenire quotidiano.

Le immagini scandiscono le 24 ore con un ritmo lento e intimo, raccontando Bergamo attraverso ventiquattro scatti in bianco e nero, uno per ciascuna ora della giornata.

Le fotografie compongono il percorso espositivo della mostra 24cent(r)o Bergamo.

24cent(r)o Bergamo

a cura di

Andrea Crupi

testi di

Andrea Crupi

Laura di Bella

Ezio Goggia

Vincenzo Guercio

Laura Manaresi

Mauro Milesi

Claudio Morandi

Dino Nikpalj

graphic design and layout

Andrea Crupi

fotografie

Andrea Crupi

andreacrupi.it

un grazie speciale a

Laura Cortinovis

tutti i diritti sono riservati | all rights reserved

Copyright Andrea Crupi

Col tempo ci si abitua a quello che ci circonda, si perde interesse e si dà molto per scontato. La cosa più difficile è ritrovare uno sguardo curioso, guardare tutto con occhio diverso, quasi estraneo.

Così ho camminato senza meta, ho girovagato ad ogni ora, semplicemente osservando. Il filo conduttore sarebbe stato lo scorrere delle ore, il tempo!

Ma come si definisce il tempo? "Percezione e rappresentazione della modalità di successione degli eventi e del rapporto fra essi, come qualcosa di oggettivo".

Tuttavia per Kant il tempo e lo spazio sono forme a priori della sensibilità. In sostanza se gli esseri umani non fossero capaci di avvertire lo scorrere del tempo non sarebbero neanche capaci di percepire il mondo sensibile e i suoi oggetti che sono collocati nello spazio. Lo spazio è definito come "senso esterno", mentre il tempo è considerato un "senso interno", quindi tutto ciò che esiste nel mondo fisico viene percepito e ordinato attraverso le strutture a priori del soggetto e ciò che viene collocato nello spazio viene poi ordinato temporalmente.

Successivamente Bergson ha osservato che il tempo della fisica non coincide con quello della coscienza. Il tempo come unità di misura dei fenomeni fisici, infatti, si risolve in una spazializzazione (come ad esempio le lancette dell'orologio) in cui ogni istante è oggettivamente rappresentato e qualitativamente identico a tutti gli altri; il tempo originario, invece, si trova nella nostra coscienza che lo conosce mediante intuizione; esso è soggettivo, e ogni istante risulta qualitativamente diverso da tutti gli altri. Anche per Einstein lo spazio-tempo è relativo al sistema di riferimento.

Spazio e tempo quindi sono intimamente legati, ma soggettivi, diversi per ognuno di noi.

Quindi, riprendendo Smargiassi in un suo articolo di Fotocrazia del 2020 "la fotografia non è linguaggio e neppure segno, ma materia plasmabile per le espressioni più diverse, la cui latitudine coincide con quella della vita e delle relazioni umane.

Perché le fotografie confondono tanto quanto affascinano, nascondono tanto quanto rivelano, distolgono la nostra attenzione quanto l'attraggono.

Non resta che affrontarle una ad una, man mano che ci vengono incontro, cercando di capire da ciascuna quel che singolarmente vuole da noi, e come ce lo chiede".

Quindi qualunque modo "oggettivo" avessi cercato per raccontare la città nel suo vivere nel tempo e nello spazio, sarebbe stato comunque frutto del mio essere, mentre gli altri lo avrebbero interpretato secondo il proprio.

In questo lavoro, che è durato diversi anni, ho scelto di non seguire altro criterio che il tempo e il caso, lasciando che fossero le mie gambe a portarmi in giro senza un senso, solo quello della riscoperta della mia città.

Andrea Crupi

Siamo in una città altamente sofisticata, gli abitanti che ci vivono, si sottopongono, con naturalezza, ad un doppio anacronismo, un passato che non cambia nell'oggi e un futuro che mima un cambiamento avvenuto altrove.

Le immagini efficaci di Andrea Crupi rendono palpabile il tessuto architettonico e sociale e disvelano velocissima la circolazione fra il quotidiano e il metafisico, "Sembra la Bergamo della mia infanzia!" "Sì ma alle 7 molto meno". Uno spazio, un tempo.

Lo spazio è meno importante e meno prezioso del tempo, non perché sia inferiore, ma perché è una cosa, mentre il tempo è un'idea di una cosa, dovendo scegliere tra una cosa e un'idea, quest'ultima è sempre da preferire (A.Block), e l'idea, Andrea Crupi ce la comunica ora dopo ora attraverso l'immagine di uno spazio mutevole quasi quanto il tempo.

Scatti di attimi che ci aiutano a misurare lo scorrere del tempo attraverso il battito del nostro cuore che si adegua a ciò che ci rivela la fotografia.

Chiaroscuri che ci comunicano che forse lo Spazio è il Tempo.

Andrea Crupi compie un'interessante operazione, lontana da facili amarcord, 24 ore in una città pronta a trasformarsi, ma non lo farà, per rispetto del "Tempo".

Claudio Morandi, Direttore artistico del Teatro S.Andrea

Quella di Andrea Crupi è una città che attende, una città che sembra quasi trattenere il respiro, per offrire a chi osserva una tela su cui stendere colori differenti, un pentagramma da colmare di suoni. Una città ben riconoscibile, anche al visitatore occasionale, e al contempo un luogo universale, profondamente nitido, aperto ad un potenziale su cui ciascuno possa far riverberare percezioni e vissuti differenti. È in questa dimensione quasi di assenza che si crea la risonanza di un tempo circolare, dove i fenomeni atmosferici e le stagionalità si stemperano in un'unità di fondo, una trama sottesa e assoluta che chiede di essere abitata.

Laura Manaresi, Autrice e storica dell'arte

Andrea Crupi con questo racconto fotografico regala uno sguardo inedito della nostra città, presentando luoghi noti e meno noti in momenti temporali e stagioni diverse.

Ciò che colpisce è la lettura temporale che, con la sua evoluzione nelle ore della giornata, esprime molto bene lo scorrimento del tempo, riportando involontariamente alla mente le Cattedrali di Rouen di Claude Monet realizzate tra il 1892 ed il 1894. In questo caso nella scelta del soggetto fisso la protagonista è la luce, e come questa si riflette sul portone della cattedrale della cittadina francese. Nella nostra raccolta i luoghi cambiano, i soggetti sono variegati, e la luce diventa strumento per leggere il passaggio del tempo. Quasi a volerlo fermare e documentare.

Colpisce inoltre la scelta dei luoghi: Porta Nuova, Piazza Vecchia, Piazza della Libertà, l'Accademia Carrara, via Finazzi, via San Bernardino, lo Stadio, in un'alternanza di luoghi centrali e conosciuti a zone periferiche. Soprattutto in quest'ultimi, ritroviamo focus fotografici su aree inaspettate che in alcuni casi risultano impegnative da individuare e in altri casi più agevoli, come lo Stadio, immaginario popolare. E' in questo aspetto che emerge il carattere del reportage fotografico, documentando i luoghi portatori di un'identità collettiva.

Laura di Bella, Architetta

Ancora sul tempo e sull'arte di Andrea Crupi.

Si potrebbe sostenere che il "tempo", inteso come grandezza fisica, sia assieme alla morte la entità più democratica di ogni altra: il tempo scorre nello stesso modo per tutti e la sequela dei mutamenti di stato riassunti nei termini essenziali: sorgere, durare, trapassare, riguarda e coinvolge ognuno nello stesso modo, senza differenze, senza sconti, e per tutti vale il detto di Virgilio delle Georgiche (trascritto sul campanile di Torre Boldone): "fugit irreparabile tempus".

Ci si potrebbe accomunare su questa ovvia considerazione... ma sussiste una concreta possibilità di mettere in scacco il tempo, e se non fermarlo, almeno rallentarlo, imbrigliarlo... Andrea sa concretizzare e rendere reale questa possibilità, perché con la sua arte sa penetrare istintivamente e acutamente nell'intimo delle cose, conduce il fruitore delle sue istantanee a percepirne il "pathos", l'anima come entità immateriale, senza scansioni temporali come se il tempo fosse sospeso, annullato nel suo fluire, riverente all'Essere che precede ed è collocato al di fuori e al di sopra della mobile continuità degli eventi umani e naturali.

Ezio Goggia, Pittore

Chi ha tempo non aspetti tempo, recita un noto detto popolare. Andrea Crupi invece il tempo l'ha preso e vissuto perdendosi in una dimensione che va ben oltre lo spazio e le (bellissime) immagini in bianco e nero che ha scattato qua e là per Bergamo.

Girovagando sì, come lui stesso ammette, a caso ma non davvero a caso: semmai seguendo quel tempo che scandisce le nostre giornate, senza però restarne prigioniero. Non sono solo scatti, ma soprattutto sguardi che vanno oltre la macchina fotografica: c'è un'indubbia tecnica ma anche una grande anima che fa sì che tutti vorremmo essere protagonisti di quegli spazi della città che spesso abbiamo attraversato distrattamente e di corsa, persi nelle nostre mille cose e che ora attraverso quelle immagini in bianco e nero ci sembrano improvvisamente nuovi e quindi da (ri)vivere.

Ci sono le piazze che invitano a fermarsi ma anche strade che ci portano ad andare: 24 fotografie, una per ogni ora del giorno. Ma soprattutto c'è tanta bellezza, anche nelle cose semplici, in piccoli scorci di periferia dove magari il tempo passa più lentamente che altrove, ai margini di una città che spesso ci fagocita e che invece Crupi ha il grande pregio di fermare in uno scatto. E di farla già andare via in quello successivo, lieve e silenziosa come la neve che copre Bergamo in quattro immagini dove sembra di sentire i passi ovattati di chi la sta attraversando. Ma anche cupa e problematica, come le nuvole che minacciano pioggia o le luci di un mondo quasi a parte, di esistenze al riparo vicino a una tettoia in attesa di un destino che forse non era quello voluto. Né cercato.

Una mostra che è anche un esercizio di stile e bellezza, e tutti sappiamo come ci sia bisogno di cose belle: è lo spirito che ha guidato da sempre la Cooperativa Città Alta, ancora di più in questi anni che ci hanno visto impegnati nel recupero dell'ex carcere di Sant'Agata in tutta la sua storia e arte. In una parola sola, della sua bellezza. Questa Sala Civica che ora si pregia di ospitare gli scatti di Andrea Crupi è il nostro regalo alla città e per le prossime settimane sarà semplicemente ancora più bella.

Dino Nikpalj, Giornalista e vice-presidente della Cooperativa Città Alta

La città vive? Ha una sua essenza e una propria esistenza? Oppure esiste esclusivamente attraverso il respiro, gli occhi e la vita delle persone?

A volte, le domande non hanno necessariamente una risposta. A volte, sono più interessanti i quesiti del nostro tentativo di trovare a tutti i costi le possibili soluzioni.

Lo di-mostra Andrea Crupi che realizza e raccoglie 24 scatti di Bergamo, dipinti di bianco e di nero, 24 rintocchi per ogni ora della giornata.

Non dobbiamo sforzarci di cercare una risposta che regoli, vincoli, circoscriva, organizzi e impacchetti questo progetto.

Basta aggrapparsi al suo legame col tempo per concederci quella scintilla di equilibrio sufficiente a non perderci, ma abbastanza salda da permetterci di andare oltre.

Liberarci da sovrastrutture e pregiudizi e osservare il lento fluire di 24 storie che sono così oggettivamente fisse e immobili nella perfezione dello scatto, eppure così totalmente mutevoli, dinamiche e fluide nella percezione dei nostri occhi. Per ciascuno di noi sarà una rivelazione intima e individuale. Non serviranno risposte, ci abbandoneremo alle domande.

Solo così la città ri-scoperta, si trasformerà in emozione, in rumori o silenzi, in guizzi rapidi o attimi immobili. Ci parlerà di lei per raccontarci di noi.

A quel punto potremo anche voltare lo sguardo e tornare alla nostra storia. Perché un segno sarà comunque rimasto.

E in fondo in fondo, nemmeno il tempo sarà così tanto importante.

Mauro Milesi, Giornalista e titolare dell'agenzia Cobalto

Forse la prima cosa che colpisce, guardando, una dopo l'altra, le fotografie di Andrea Crupi, è il rapporto "esatto", non violento, verrebbe da dire ideale, fra uomini e luoghi.

La capacità di cogliere, restituire, e fissare "per sempre", una relazione "armonica", una sorta di "dover essere", fra la presenza umana e la voce, più discreta, delle presenze inanimate: la loro austerità, forza, equilibrio, bellezza. Bellezza, forse soprattutto, perché il fascino di queste immagini, evidentemente "selette" (non è d'uopo qui discernere se tra tante sorelle/sorellastre o a livello di pre-decisione, cioè: prima di scattare aspetto quello che mi aspettavo, l'attimo, la circostanza "giusta", il momento aureo) sta, in primo luogo, nell'essere belle. Belle del rapporto equilibrato di cui sopra, e quindi anche del recupero della voce, del fascino, della bellezza dell'inanimato. Che parla tuttavia, con voce discreta e rarissimamente udita, perché soffocata da migliaia di altre voci che sono quelle del "sabba" del quotidiano, dell'umanità come folla urgente, pressante, distogliente.

La fotografia di Crupi coglie, recupera, restituisce questa voce specifica, individua, personale dei luoghi. Specifica, individua e personale perché ogni architettura, ogni punto di vista, ogni angolatura, ogni diverso attimo di luce o dello scorrere della giornata (24cent(r)o recita, pour cause, il titolo, dichiarando il peso specifico della funzione-Tempo), dice o suggerisce cose diverse, induce un diverso sentire.

Per questo, nell'antologia, galleria, "crestomazia" di Crupi tanta sensibile personalità hanno le diverse ambientazioni, luci, ore della giornata. Tutte legate, però, in un corpo organato, in un sistema coerente e coeso, dallo "stile", timbro, riconoscibilità della mano, occhio, sensibilità dell'autore: che si risente, fortissimo, in tutta la serie. Nella sua scelta, anche, di discrezione, di ricerca, appunto, di magic moments, residui di bellezza tuttavia possibile, incontri fausti di geometrie, luci, riverberi, chiaroscuri, e figurine umane. Momenti ed immagini, appunto, in cui la presenza umana sia incastonabile senza volgarità, strepiti, inurbanità, arroganze, disordinati protagonismi, nell'armonia complessiva della scena (da notare, in proposito, che tale presenza si reifica sempre a livello di figurine, figurette, piuttosto che di ritratti in primo piano, predominanti, 'urlati'). Il che arricchisce le immagini di un certo fascino del disabitato, o, meglio, del poco abitato, di quel piacere della solitudine e del silenzio, strettamente legato ai "teatri", che innerva tanta arte pittorica e letteraria.

"Classico", in questa accezione, è lo stile di Crupi, in quanto stabilmente sensibile ai valori di equilibrio, armonia, compostezza. La scelta dei vari "pezzi", si diceva, rende giustizia, in qualche modo, ad ogni singolo scenario, alla sua specifica personalità. Piazza Vecchia, effigiata due volte (sotto la neve, presa 'dal basso' e dal lato di Palazzo Nuovo, o invece 'dall'alto', nitida e senza neve, dal lato di Palazzo vecchio/della Ragione), luogo consacrato da sterminata tradizione iconografica, letteraria, artistica, è ovviamente e decisamente altra cosa rispetto al distributore Ip colto in notturna, con sparuta presenza di bipedi, uno in attesa, in penombra, l'altro, più in luce, accanto alla macchina che aspetta il rifornimento. Da una parte il luogo più celebrato di Bergamo, la sua Piazza "storica", iconica, identitaria, simbolo di tradizione, bellezza, eccellenza, cultura, meta, ogni anno, di migliaia di turisti; dall'altra un luogo anonimo, o non-luogo.

Anzi, l'ipotiposi, il simbolo dei non-luoghi, secondo la trita, pesticciatissima, usurata categoria che è valsa all'antropologo Marc Augé una fama planetaria (anche/soprattutto presso chi non ha mai letto una sua pagina). Eppure, nella galleria di Crupi, l'accostamento non stride, non fa a cazzotti, non scandalizza. Anzi. Perché anche di un principe dell'anonimia come il distributore di benzina Ip, la mano, l'occhio, la sensibilità del fotografo può cogliere e restituire il fascino e, in definitiva, la bellezza. La bellezza più inattesa, inavvertita, nascosta, capace però di riemergere, non a caso, negli affioramenti della memoria involontaria, della memoria malgré toi, lui, e malgré tout.

Anzi, azzardando un paradosso che, però, risiede "in re": le immagini più belle, più cariche di forza poetica, suggestione, originalità, personalità, sono quelle che ritraggono i posti più anonimi, meno celebrati e meno celebrabili, per solito rubricati come squallidi, indifferenti, rigorosamente esclusi dai ranghi dell'aristocrazia culturale, dal jockey club delle cose "da visitare". La cosa bella di questa galleria, insomma, è che le foto dei luoghi "storici", ogni volta proposti e riproposti, della città (soprattutto Alta, ma non solo: vedi la piazzetta Giacomo Carrara, con scorcio della pinacoteca, piazza del Delfino, i propilei e la Torre dei Caduti, con inevitabile sfondo della parte antica) non sono affatto più belle di quelle dei luoghi "comuni", qualsiasi, anonimi: su cui si posa, anzi, in senso proprio e figurato, reale e metaforico, una luce di redenzione.

Per esempio la signora che cammina, un po' curva, piccolissima a petto dell'immenso edificio con l'immensa scritta: "ESSELUNGA DI VIA SAN BERNARDINO". Oppure l'immagine, bellissima, di una bruttissima via Camozzi, colta però in una sorta, di nuovo, di magic moment, con una trinità di nubi che sfoggiano tutto il loro potere nobilitante, rendendo ragione, ancora e ancora, della primazia e amore accordati loro dall'étranger, protagonista del primo, non a caso, dei baudelairiani Petits Poèmes en prose: "Qui aimes tu le mieux, homme énigmatique, dis? [...] J'aime les nuages... les nuages qui passent... là bas... les merveilleux nuages!". Tanto meravigliose da rendere meraviglioso, nel gioco di luci, ombre, riflessi, persino l'osceno sporgersi dell'osceno casermone che, con le sue vetrate, fa loro da specchio. Analogamente: due sono le trinità (in 24esimo) che rendono bellissima la foto di via Serassi con, da una parte, il muro perimetrale del Cimitero, e, dall'altra, la struttura dell'Ire-Omba, azienda che <produce anelli laminati a caldo a sezione rettangolare e sagomati in tutti i tipi di acciaio, in leghe e superleghe e in materiali non ferrosi>. Sul fronte "umano", tre figurine di pari altezza che camminano fianco a fianco; sul fronte delle cose, i tre segnali, perfettamente circolari, infissi nei muri degli edifici: lo specchio stradale, il segnale di divieto di sosta, il marchio aziendale. Tre cerchi, pressoché equidistanti, uno al centro, uno a sinistra, uno a destra, che sembrano corrispondersi in una perfezione geometrica. Un altro saggio di bellezza del brutto, corroborata da sapori, neanche tanto vaghi, di archeologia industriale. Non so se sia da intendersi in questo senso: ma bellissime sono anche le foto della Bergamo fascista, del Ventennio, del Centro piacentiniano (il Tribunale, piazza Libertà, la Torre dei Venti). Un'architettura che Pasolini, forse per rigurgiti ideologici, avrebbe definito "assurda", di cui queste foto riconoscono e fanno riconoscere, invece, la classicheggiante bellezza.

A proposito, di nuovo, del 'classico', o della sua ricerca, anche nei posti più improbabili, da parte

di Crupi. Una ricerca di geometrie, che rimandino a una qualche forma, sentore, speranza di equilibrio, compostezza, armonia, da fissare una volta per tutte, da sottrarre al disordine e all'insignificanza: qui, forse, la costante di fondo più rimarchevole del lavoro di Crupi.

Vincenzo Guercio, Giornalista





























NGA DI VIA SAN BERN





















Andrea Crupi

Sono un fotografo professionista, laureato all'Università degli Studi di Milano in Geologia, sono fondatore dell'Associazione Culturale Spazio Cam a Bergamo.

Mi occupo prevalentemente di Paesaggio, Ritratto e Still-life.

La fotografia è diventata importante nel 2008, quando ancora lavoravo in gioielleria e scattavo per i cataloghi dei nostri gioiellieri. Sono diventato un fotografo professionista nel gennaio 2013, lasciando la mia occupazione come gemmologo.

Il mio percorso nel mondo della fotografia prende le mosse dai viaggi giovanili e si rafforza a Venezia e Roma, dove ho vissuto per alcuni anni.

La materia, come i luoghi, sono i soggetti che amo scoprire e immortalare. Il mio approccio alla fotografia è meditato e cerco di esprimere le emozioni delle persone e dei luoghi in modo discreto e rispettoso. L'immagine è per me un'anima sorpresa nel suo contesto.

Dal 2016 sono fondatore dello Spazio Cam, in via San Tomaso 84 a Bergamo, un'Associazione Culturale in cui ci occupiamo di corsi di fotografia, acquerello, disegno e illustrazione.

In questo contesto sono il docente dei corsi di Fotografia, di Lightroom e di Photoshop.

Collaborazioni

Ho lavorato Roma con Cris Gioiellieri, Todini Gioiellieri e Gioiellieri Modigliani, con la rivista Eventi Culturali e con l'agenzia di eventi Prohapp, a Bergamo con ABenergie, con la Serafino Consoli, con l'agenzia Cobalto, con Feb31st, Gioiellieri Bonetti, Beparfum, con il gruppo teatrale Luna e Gnac e con il gruppo sportivo Crosstrainer.

Esperienze

Nel 2016 e 2017 ho fatto parte di due missioni organizzate dalla onlus Healing a Child's Heart ad Amman, in Giordania. Il 2017 mi ha visto partecipare alla Masterclass di Fotografia Industriale "Spazi Ritratti" con Luca Campigotto, organizzata da ZTC.

Nel 2018 ho collaborato con il dott. Ferrazzi per fotografare in sala operatoria alcuni casi di cardiopatie.

Nel 2023 ho partecipato ad una nuova Masterclass di Fotografia Industriale "La fabbrica intelligente" edizione di Brescia sempre con Luca Campigotto e ZTC.

Pubblicazioni

Le mie foto su Bergamo Alta sono state il soggetto per il calendario di Legami del 2017 e 2018.

Nel 2019 ho pubblicato con Lubrina Editore il mio primo lavoro "L'Identità di un Luogo" sugli ex Ospedali Riuniti di Bergamo.